



MOVIMENTO “CON CRISTO PER LA VITA”

SCHEDE DI BIOETICA

CONTRACCEZIONE

MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il Magistero della Chiesa ha sempre affermato la intrinseca illiceità della contraccezione, che separa coscientemente e volutamente i due aspetti fondamentali ed inscindibili dell’atto coniugale (che è lecito solo all’interno del Sacramento di Matrimonio): l’aspetto procreativo e l’aspetto unitivo. L’atto coniugale, infatti, deve sempre aperto alla possibilità della nascita di una nuova vita, come frutto del dono di amore totale dello sposo e della sposa.

Il Santo Padre Pio XI, nella Enciclica “ Castii Connubii” afferma : “Poiché l’atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell’usarne, lo rendono studiosamente incapace di questo effetto, operano contro natura, e compiono una azione turpe ed intrinsecamente disonesta. La Chiesa Cattolica....sentenzia che, qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per la umana malizia, l’atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la Legge di Dio e della natura, e che coloro che osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave.”

Il Santo Padre Pio XII, nel Discorso alle partecipanti al Congresso della Unione Cattolica Italiana delle ostetriche del 29 ottobre 1951, ha confermato quanto scritto da Pio XI nella Castii Connubii.

La Enciclica Humanae Vitae, del Santo Padre Paolo 6° (1968), affronta in maniera diretta e completa il tema della contraccezione; di seguito ne riportiamo alcuni passi fondamentali.

Paragrafo 9 : “L’amore coniugale è amore totale..... fedele ed esclusivo fino alla morte...è infine amore fecondo, in quanto è ordinato per sua natura alla procreazione ed alla educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo Dono del matrimonio.”

Paragrafo 10 : “ In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l’intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana. In rapporto alle tendenze dell’istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita sa con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. L’esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano pienamente i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono dunque liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all’intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall’insegnamento costante della Chiesa.”

Paragrafo 11 : “Non ad ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità. Richiamando gli uomini all’osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita.”

Paragrafo 12 “ Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l’uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell’atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l’atto coniugale,

mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità."

Paragrafo 13"Un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore di tutte le cose secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione sia con il Disegno Divino, a norma del quale è costituito il coniugio, sia con il volere dell'Autore della vita. Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla Sua santa Volontà. Usufruire invece del dono dell'amore coniugale rispettando le leggi del processo generativo, significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal Creatore. "La vita umana è sacra, ricordava Giovanni XXIII; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio".

Paragrafo 14" È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione. E' quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere conestato (cioè giustificato) dall'insieme di una vita coniugale feconda." (nostra nota:ciò significa che ogni singolo atto deve essere aperto alla vita).

Paragrafo 17 "Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere."

Paragrafo 18. "La Chiesa fedele all'insegnamento come all'esempio del Salvatore, si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, " a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini.

San Giovanni Paolo II, nella Enciclica Evangelium Vitae, parla specificatamente della contraccezione al numero 13, dove afferma: "Si afferma frequentemente che la contraccezione, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto. Si accusa poi la Chiesa cattolica di favorire di fatto l'aborto perché continua ostinatamente a insegnare l'illiceità morale della contraccezione.

L'obiezione, a ben guardare, si rivela speciosa. Può essere, infatti, che molti ricorrono ai contraccettivi anche nell'intento di evitare successivamente la tentazione dell'aborto. Ma i disvalori insiti nella «mentalità contraccettiva» — ben diversa dall'esercizio responsabile della paternità e maternità, attuato nel rispetto della piena verità dell'atto coniugale — sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione, di fronte all'eventuale concepimento di una vita non desiderata. Di fatto la cultura abortista è particolarmente sviluppata proprio in ambienti che rifiutano l'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione. Aborto e contraccezione sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta. È vero che non mancano casi in cui alla contraccezione e allo stesso aborto si giunge sotto la spinta di molteplici difficoltà esistenziali, che tuttavia non possono mai esonerare dallo sforzo di osservare pienamente la Legge di Dio.

Ma in moltissimi altri casi tali pratiche affondano le radici in una mentalità edonistica e deresponsabilizzante nei confronti della sessualità e suppongono un concetto egoistico di libertà che vede nella procreazione un ostacolo al dispiegarsi della propria personalità. La vita che potrebbe scaturire dall'incontro sessuale diventa così il nemico da evitare assolutamente e l'aborto l'unica possibile risposta risolutiva di fronte ad una contraccezione fallita."

San Giovanni Paolo II condanna la liceità della contraccezione anche nella **Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" (1981)** in particolare al paragrafo 32.

Il Catechismo della Chiesa cattolica, dopo aver ricordato all'art. 2366 che "la fecondità è un fine del matrimonio; qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita", all'art. 2370, afferma che: " E' intrinsecamente cattiva ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga come scopo o come mezzo di impedire la procreazione. Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè di non donarsi all'altro in totalità; ne deriva non soltanto il rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione della interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale."